

La Sicilia di Consolo

WALTER NARDON

La ricostruzione degli edifici dopo il terremoto della Val di Noto del 1693 in Sicilia, in questa terra d'incertezza geologica e civile, ha in buona parte conservato nello stile l'intenzione degli abitanti di opporre una forma visibile, tortuosa, esuberante alla distesa di rovine che circondava il loro lavoro. Il barocco della ricostruzione, secondo quanto ne scrive Vincenzo Consolo nel suo volume di saggi *Di qua dal faro* (Milano 1999) ebbe una ragione necessaria, parallela a quella storica, nel bisogno di esprimere la volontà di sopravvivere alla solitudine ed allo smarrimento cui la spaventosa tragedia, che aveva spento più di cinquantatremila persone, aveva condotto. Nella sua esigenza di teatralità di fronte alla morte, il barocco ha trasmesso fino a noi eredità palesi in Sicilia quali le feste religiose. (Fra catastrofi troppo spesso ricorrenti. Terremoti si sono susseguiti nel 1783; nel 1908 a Messina; nel 1968 nel Belice).

Nella letteratura degli scrittori nati da questa terra, o che su questa hanno molto vissuto, si identifica allo stesso modo la necessità di sciogliere in qualche forma il nodo fra il mito e la storia, fra la crudezza delle condizioni materiali cui l'uomo cerca di far fronte e le difficoltà, gli ostacoli su cui procede la convivenza del corpo sociale. Ricorda Consolo, col beneficio di una scrittura ricca e sorvegliata che trova anch'essa, in risposta allo stesso quesito, la sua giustificazione, il richiamo del mito in Vittorini, come già nella grande opera di Verga. Poi, poco più in là nel tempo, la svolta che a Vittorini e Quasimodo vedeva succedere Carlo Levi. Dolci e Sciascia, con l'attenzione puntata «sulla realtà e sulla storia», con la quale giungeva la scoperta di una Sicilia che sopravviveva al di fuori della poesia e delle vicende di ognuno, nella sua miseria, arretratezza sociale e nelle sue esigenze di sviluppo. Nella geografia letteraria dell'isola Consolo pensa ad una suddivisione fra parte occidentale e parte orientale; l'una «storica», l'altra «esistenziale»: con scrittori quali Verga, Brancati, Vittorini, Quasimodo, D'Arrigo in questa e Pirandello, Sciascia, Lampe-

dusa nella prima.

L'interesse di Consolo, che afferma d'aver scelto per sé la parte della «storia», non lo separa invece dalla radice «esistenziale» per il carattere della sua scrittura, densa, che possiede sempre, anche quando ricerca una più agile comunicazione, una forte componente espressiva. Le pagine dedicate agli «uomini e paesi dello zolfo», come quelle in cui lo scrittore ricorda Carlo Levi, mostrano l'aspirazione alla giustizia di una popolazione che cerca di uscire dall'anonimato cui è relegata con violenza; ma è negli interventi sviluppati a partire dalla riflessione di Sciascia, del quale l'autore fu amico, che il tema si dispiega, cogliendo l'amarezza dello scrittore di Racalmuto, e la lacerazione fra la scrittura letteraria e quella «politica». Tuttavia emerge chiaramente anche la coscienza della trasformazione avvenuta nei decenni più recenti in Italia, dove alla società sembrano essersi sostituite nuove ed ancora indefinite aggregazioni cui è difficile rispondere. Rivolgendosi al periodo felice della dominazione araba in Sicilia e cercando, con l'ausilio di strumenti storici, di considerarne le influenze – allo stesso modo col quale, spostando lo sguardo su Verga o Lampe-
pedusa, ne esamina il percorso – lo scrittore mantiene sempre un vigile controllo sul suo strumento letterario, nella consapevolezza che, anche nella rigorosa forma del saggio la letteratura rimane «espressione linguistica (...), tempo, ritmo della parola, eco poetica di suoni». Ne deriva l'immagine di un mondo composito e vivo, che fra gli echi della brutalità risuona tuttavia di una pacata, quotidiana volontà civile.

Vincenzo Consolo, nato a Sant'Agata di Militello nel 1933, vive a Milano. Dopo aver lavorato alla Rai e come consulente editoriale alla Einaudi, fa il suo esordio letterario nel 1963 con *La ferita dell'aprile*. La sua piena rivelazione giunge con il secondo romanzo *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1976). Ha quindi pubblicato *Lunaria* (1985); *Retablo* (1987); *Le pietre di Pantalica* (1989); *Nottetempo, casa per casa* (1992, Premio Strega 1992); *L'olivo e l'olivastro* (1994, Premio internazionale Unione Latina 1994); *Lo spasimo di Palermo* (1998). ■